Folia

Unità Pastorale Madonna Della Fiducia San Bernardino Tivoli Num 3: Gennaio Febbraio 2022

In questo numero

Riprendiamo dopo la pausa, un po' natalizia e un po' COVID, di gennaio. In questo numero, ai consueti contributi di Padre Adam sulla famiglia nella Bibbia, e oggi si parla di mamme possessive! e sul cantico dei Cantici, raccogliamo due testimonianze, che ci sono care. Una della Confraternita Madonna della Fiducia, l'altra di Sonia Osimani, sul presepe: dobbiamo fare memoria ogni giorno dell'anno, e non solo per un mesetto a dicembre, della tenerezza e del mistero del Dio incarnato.

Segnalo anche una interessantissima riflessione sul paragrafo 100 di Amoris Laetitia e sull'amabilità come attitudine all'ascolto dell'altro e capacità di donare gioia di vivere.

Ecco, forse è tutto qui il senso di questa proposta, che rivolgiamo mensilmente alla nostra comunità: essere amabili, saper donare gioia di vita, sia il nostro modo di essere Chiesa.

Non dimentichiamo che l'intero Popolo di Dio, che ha intrapreso in questi mesi il cammino sinodale, si aspetta, anche da questa comunità, idee nuove per testimoniare la nostra Fede in maniera autentica, non "impregnata di clericalismo" (abbiamo preso la frase dal documento Preparatorio del Sinodo, e prima o poi dobbiamo soffermarci per capire cosa significhi 'clericalismo' nella pastorale di papa Francesco https://www.synod.va/it/news/documento-preparatorio.html), per essere tutti liberi e autentici.

... La Chiesa tutta è chiamata a fare i conti con il peso di una cultura impregnata di clericalismo, che eredita dalla sua storia, e di forme di esercizio dell'autorità su cui si innestano i diversi tipi di abuso ...

Buona lettura!

La Testimonianza della Confraternita della Madonna della Fiducia

Come ogni anno, l'8 dicembre scorso, nella ricorrenza dell'Immacolata Concezione, la Confraternita ha festeggiato la sua annualità, rinnovando le promesse di un continuo affidamento, sempre pieno d'amore verso la Nostra Madonnina.

Questo anno è stato caratterizzato non solo da una presenza sul territorio, ma anche si è arricchito da un percorso spirituale, che ha coinvolto l'intera associazione, stretta assieme al Cappellano, e nostro parroco, padre Cristoforo.

Nel percorso della confraternita sono fondamentali tre punti: cuore, amore e principi dettati dal nostro Gesù ed è su questa strada che quotidianamente ispirano il loro impegno.

La Confraternita è composta da: Rosino Urbano, Claudio Felici, Riccardo De Santis, Gianni Segnalini, David Balletta, Emilio Bernasconi, Giuseppe Catapano, Gianfranco Osimani, Pietro Nistri, a cui si aggiungono i nuovi confratelli Paolo Cammarata e Sandro Vittima.

Il Priore è Claudio Santangelo.

L'intervista a Sonia

Sonia, ci siamo conosciuti penso tre o quattro anni fa, quando benedicevo le case. Lo si fa durante la quaresima e tempo pasquale. Sono entrato nella tua casa e ho trovato un bellissimo presepe.

Da dove proviene il tuo amore per presepe?

Il mio amore per presepe c'è lo fin da bambina. Quando arrivava il Natale nell'aria sentivo sempre l'atmosfera anche il profumo del Natale. Andavo sempre a prendere letterine da scrivere mi colpivano sempre quelle con presepe. Mi dava tanta tenerezza di vedere la figura di Gesù, di Giuseppe e Maria raccolti insieme. Ho pensato sempre che questa figura per me era così tenera, così dolce che per me racchiudeva tutto il senso della famiglia. E quindi, siccome Natale, è stare insieme, bene in famiglia, ecco io da bambina avevo questa preponderanza.

Sonia, da due anni stai preparando presepe nella nostra parrocchia. Cosa vuoi trasmettere agli altri facendo questo servizio?.

A prescindere dal credo di ognuno penso che il presepe sia un simbolo che soltanto guardando la semplicità di queste figure che vengono poste, messe nel presepe ci sia raccolta tutta l'amore, tutta la tenerezza di queste figure che ispirano, anche la protezione, perché Gesù è nato povero – è vero – nulla voluto, ha voluto solo un calore della famiglia.

Sonia, secondo te, cosa ci vuole per creare le nostre famiglie?

Oggi come oggi, la prima cosa che ci vuole ci vuole rispetto. Rispetto della persona. Anche lasciando gli spazi che ognuno di noi ha all'interno della famiglia. E poi sapersi esprimersi. Questo è importante. Saper ascoltare, perché a volte una famiglia può essere anche numerosa però quando non si ascoltare uno può rimanere da solo, emarginato. Invece la famiglia la vera forza trova di essere uniti, anche a volte sbagliando, con i difetti che abbiamo uno di noi, però saper perdonare nel momento giusto e dare sostegno nel momento delle difficoltà. Per me questo è la famiglia. Volersi bene e rispettarsi.

Sonia, fra tutti i personaggi che appaiono nel presepe che facciamo (tu dedichi anto tempo nel preparare il presepe natalizio) quale personaggio per te è più caro?

Naturalmente la natività. Direi che ogni personaggio del presepe ha il suo valore e il suo perché. Ma secondo me pastori; il pastore è qualcuno che prende cura delle pecore che fanno parte del creato, del progetto di Dio. Il pastore, secondo me, è una figura molto importante. Infatti, non a caso, penso, nella loro umiltà, erano i primi ad accogliere Neonato.

Allora il personaggio che tu preferisci sarebbe il pastore, la virtù che vuoi evidenziare sarebbe l'umiltà?

Si. Perché secondo me la superbia, arroganza non premiano. Anche se umile non vuol dire sottomesso. Umile vuol dire saper accettare i propri limiti, anche i limiti della propria vita. Abbiamo tutti dei talenti, anche dei difetti. Se noi riusciamo trovare equilibrio tra il talento e il difetto, secondo me siamo umili perché riconosciamo davanti a Dio, che ognuno di noi può essere utile per se stesso e per la comunità.**Grazie**.

Meditazione quarta – febbraio 2022

Nell'ultima catechesi abbiamo trattato la storia di Giacobbe (che dopo il combattimento con l'Angelo del Signore cambia il nome e diventa Israele) e di sua madre Rebecca. La mamma vuole gestire la vita, il futuro di suo figlio e lo fa invadendo la Tradizione e le competenze del marito (il padre di Giacobbe) Isaaco.

Oggi vi voglio presentare una storia simile. La storia di una madre possessiva. Qui bisogna fare la **prima** osservazione. La Bibbia, specialmente l'Antico Testamento, non è di certo dalla parte delle donne: è più facile parlare della mamma possessiva anziché del papà possessivo (che ovviamente esiste e può distruggere la vita dei loro figli). Con alcune modifiche, si possono applicare uguali meccanismi alla figura del padre possessivo.

Vediamo cosa accade nel Primo libro dei Re, al terzo capitolo, dove viene raccontata una storia che riguarda il potere regale di Salomone, il figlio e l'erede del re Davide.

Ecco il racconto:

[16] Un giorno andarono dal re due prostitute e si presentarono innanzi a lui.[17] Una delle due disse: "Ascoltami, signore! Io e questa donna abitiamo nella stessa casa; io ho partorito mentre essa sola era in casa. [18] Tre giorni dopo il mio parto, anche questa donna ha partorito; noi stiamo insieme e non c'è nessun estraneo in casa fuori di noi due. [19] Il figlio di questa donna è morto durante la notte, perché essa gli si era coricata sopra. [20] Essa si è alzata nel cuore della notte, ha preso il mio figlio dal mio fianco, -mentre la tua schiava dormiva, - e se lo è messo in seno e sul mio seno ha messo il figlio morto.[21] Al mattino mi sono alzata per allattare mio figlio, ma ecco, era morto. L'ho osservato bene; ecco, non era il figlio che avevo partorito io". [22] L'altra donna disse: "Non è vero! Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto". E quella, al contrario, diceva: "Non è vero! Quello morto è tuo figlio, il mio è quello vivo". Discutevano così alla presenza del re. [23] Egli disse: "Costei dice: Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto e quella dice: Non è vero! Tuo figlio è quello morto e il mio è quello vivo". [24] Allora il re ordinò: "Prendetemi una spada!". Portarono una spada alla presenza del re. [25] Quindi il re aggiunse: "Tagliate in due il figlio vivo e datene una metà all'una e una metà all'altra". [26] La madre del bimbo vivo si rivolse al re, poiché le sue viscere si erano commosse per il suo figlio, e disse: "Signore, date a lei il bambino vivo; non uccidetelo affatto!". L'altra disse: "Non sia né mio né tuo; dividetelo in due!". [27] Presa la parola, il re disse: "Date alla prima il bambino vivo; non uccidetelo. Quella è sua madre". [28] Tutti gli Israeliti seppero della sentenza

pronunziata dal re e concepirono rispetto per il re, perché avevano constatato che la saggezza di Dio era in lui per render giustizia.

La storia appena letta ci mostra la saggezza proverbiale del re Salomone, ma qui dobbiamo fare una **seconda** osservazione: è difficile stabilire quanto sia una storia vera e originale, perché un teologo protestante, Hugo Gressmann, è riuscito ad individuare almeno 22 storie, in diverse culture e religioni, che raccontano di fatti simili.

Può darsi allora che abbiamo a che fare con una storia universale, presente in molte culture e religioni, sarebbe un *topos, luogo comune*, letterario.

In questo contesto dobbiamo fare una **terza** osservazione: Quale sarebbe il giusto titolo per questo capitolo? Parliamo della eccezionale **saggezza** del re salomone oppure della **maternità** perduta e ritrovata?

1. Le due donne protagoniste della storia sono descritte come prostitute. Nel Medio Oriente (nell'antichità) la prostituzione aveva due aspetti: il primo culturale, legato al culto di alcune divinità, specialmente quelle dedicate alla fertilità; il secondo economico, dove la prostituzione è vista nella prospettiva di un guadagno. Nei tempi antichi le prostitute erano le schiave (in questo senso esse erano la fonte di guadagno per i loro padroni – un po' come è oggi per i lenoni, gli sfruttatori di donne). Accadeva che i poveri vendessero le figlie per migliorare lo stato della famiglia. Queste ragazze, queste donne non avevano mai la possibilità, l'opportunità di sposarsi, di fondare una famiglia, di avere dei figli. Prescindendo da tutti questi particolari, appartenenti alla cultura del tempo, non c'è alcun dubbio che abbiamo a che fare con un degrado della donna. L'Antico Testamento condanna la prostituzione, ma, nello stesso tempo, la Bibbia racconta di prostitute che vengono inserite in senso positivo nella storia della salvezza. Senza entrare nei particolari, sarebbe bene evocare una donna, Raab, una prostituta di Gerico (Libro di Giosué 2, 1ss) che coopera con gli Israeliti nell'assedio della città. Poi, ancora una donna, Tamar (Libro della Genesi 28) che finge di essere prostituta per poter ingannare suo suocero, il patriarca Giuda, che non è del tutto sincero con lei. Interessante notare come ambedue le donne appartengano alla genealogia di Gesù Cristo. La condizione di vita di queste due donne viene specificata non solo dal fatto che sono prostitute, ma che vivono sole. Non sono affiancate da nessun uomo. I loro figli sono condannati a vivere ai margini della società, come bastardi. Nel suddetto racconto biblico, due donne, due prostitute, si presentano davanti al re nella sua funzione di giudice. Deve giudicare due madri, (senza mariti, quindi i loro bambini sono figli senza padre) che hanno partorito quasi contemporaneamente. (questa mancanza del padre ricorre anche

nella storia di Rebecca, Giacobbe e del patriarca Isaaco, quest'ultimo assente a causa della sua vecchiaia). Sono due donne senza nome e senza volto.

2. Una di loro racconta il dramma. Uno dei figli è morto soffocato. Ma noi, come il re Salomone, non sappiamo quale donna ha perso il figlio, non sappiamo quale donna dice la verità e quale donna mente. Il loro parlare è contraddittorio e non facilita la comprensione, né a noi né al povero re Salomone.

3. Prima dell'intervento del re Salomone non capiamo quale delle due donne dice la verità e quale mente. La donna che inizia a parlare afferma che dormiva, come l'altra, ma fornisce talmente tanti particolari che si può dubitare del suo dormire. Oppure veramente stava dormendo e adesso sta progettando, inventando il probabile svolgimento dei fatti. Sospetta che il figlio sia stato soffocato dall' altra donna perchè vi si era coricata sopra durante il sonno. Chi ha ragione? La domanda ha il suo particolare significato. Non conosciamo la verità perché mancano i testimoni oculari della storia.

4. Il re Salomone, in qualche maniera, spinge, preme le donne a svelarsi. "Infatti, ordinando di tagliare il bambino in due, il re dimostra qual è per il bambino il risultato concreto dell'atteggiamento rivendicativo delle due donne" Questo, non solo svela l'identità delle donne, il loro istinto di possesso – il figlio è mio! , ma fa vedere cosa c'è in gioco: il futuro, la vita del bambino sopravvissuto. Parliamo delle mamme, dei genitori possessivi. Questa è la seconda storia che presento: la volta scorsa era la storia di Rebecca e di Giacobbe, oggi, la storia di due donne: ambedue le storie hanno una cosa in comune: l'assenza di un marito, di un padre. Donna senza marito significa anche figlio senza padre. E' bene notare che la donna che racconta la storia sottolinea tre volte che tutto è avvenuto in casa – il colpevole era all'interno. La storia diventa drammatica. Normalmente la casa pensiamo come uno spazio sicuro, qui invece viene descritto come uno spazio mortale! L'altra donna, rispondendo alla prima, non fornisce la propria versione dei fatti, non rigetta neanche la versione della prima donna, ma contesta solo la conclusione e rivendica come **suo** (l'istinto possessivo) il bambino sopravvissuto.

5. Leggendo questa storia ci viene spontaneo chiederci quale delle due donne abbia ragione, ma il narratore racconta la storia come se non gli importasse dare risposta alla nostra domanda. Non c'è alcun dubbio che per lui l'una e l'altra sono la stessa cosa. Il loro discorso potrebbe essere racchiuso in questi due versi:

"no, poiché **mio** figlio è quello vivo e **tuo** figlio quello morto;

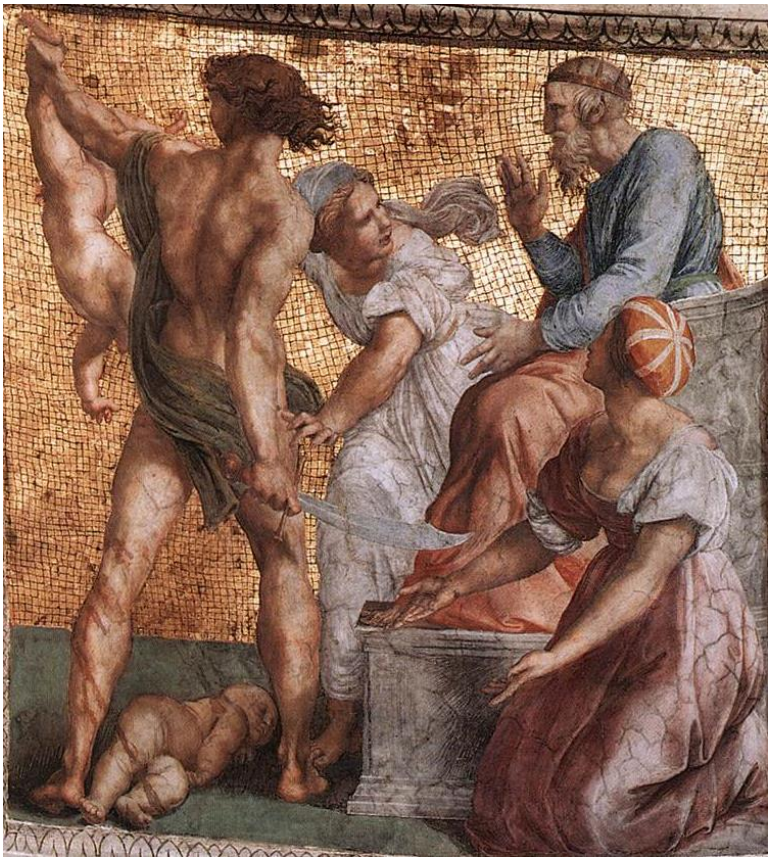
no, poiché **tuo** figlio è quello morto e **mio** figlio quello vivo"

Il bambino muore perché soffocato dalla madre che gli si è caricata sopra Nel testo originale ebraico abbiamo il verbo SHAKAH, che può essere seguito da preposizioni che cambiano il significato. Quando questo verbo viene seguito dalla

preposizione '*con*' assume un netto senso erotico, sessuale. Coricarsi *con* qualcuno significa avere una relazione intima. Può darsi che il narratore ci faccia entrare nelle sue scelte linguistiche per suggerirci che il vero problema della madre che ha soffocato il proprio figlio si trovava nel fatto che lei, probabilmente, cercava nel figlio qualcosa che le poteva dare solamente una relazione con il marito, cioè con il padre del bambino.

6. Il brano biblico che oggi ho proposto alla vostra attenzione parla della saggezza di un re d'Israele, della maternità possessiva, ma parla anche della paternità mancata che sembra essere fonte di tutti questi sbagli e drammi.

7. L'ordine del re Salomone mette in crisi la maternità delle due donne. Una di loro si rivede (il momento della riflessione) alla fine del racconto. Nel versetto 27, notiamo un cambiamento notevole: fino a quel momento il piccolo veniva chiamato il figlio, il re lo chiama il bambino. Invece nel versetto 27 acquisisce la nuova identità – la donna che era la madre lo chiama 'partorito', cioè colui che si è staccato dal grembo materno e che ha acquisito il diritto di vivere la propria vita. Non è più suo, mio, tuo. Questi pronomi possessivi non hanno alcun significato, nessuna valenza.



1*Raffaello: Giudizio di Salomone, Vaticano*

Sul Cantico dei Cantici (IV)

Vogliamo lasciarvi questo foglio per la meditazione personale e di coppia. Sarebbe bello durante questo mese trovare una serata in cui poter essere da soli e avere la tranquillità di leggere la Parola di Dio, meditarla e confrontarla con la propria vita, fare “storia” con essa.

La Parola di Dio mi interpella, mi giudica, mi parla. La mia identità cristiana, cattolica, dipende da questa relazione con la Parola di Dio.
Io confesso, io credo profondamente.

Il brano che vi proponiamo per la riflessione è il Cantico dei Cantici.
Questo libro dell’Antico Testamento ha varie interpretazioni: chi dice che racconti l’amore tra Dio e il suo popolo, chi l’amore di Gesù Cristo per la sua Chiesa, i mistici cristiani dicono che questo libro racconti l’amore tra l’anima e Dio. Tutto è giusto, ma il Cantico dei cantici è innanzitutto un poema che parla della passione tra donna e uomo nella sua dimensione carnale, insolita per un testo biblico, decisamente non convenzionale.

In pratica, cosa fare?

1– Stabilite una serata libera, durante la quale leggere un capitolo di questo libro, possibilmente da soli. Voi e la Parola!

2- Mettete sul tavolo una tovaglia bianca, bella, solenne con sopra una candelina; a fianco della candela accesa potete mettere una croce con Gesù oppure la Sua icona
3- Leggete ad alta voce il brano della Sacra Scrittura, proprio il Cantico dei Cantici e lasciate che “illumini” la vostra vita.
Vi proponiamo uno spunto per la riflessione, iniziando da una straordinaria intuizione della spiritualità ebraica.
Ai nostri Maestri venne detto: *“Quando Adamo peccò, Dio salì al primo cielo allontanandosi dalla terra e dagli uomini. Quando peccò Caino, salì al secondo cielo. Con la Generazione di Enoc salì al terzo, con quella del diluvio salì al quarto; con la generazione di Babele salì al quinto; con la schiavitù d’Egitto salì al sesto e al settimo cielo, l’ultimo e il più lontano dalla terra. Dio però ritornò sulla terra il giorno in cui fu donato il Cantico ad Israele” (Zohar Temurà*).
Cogliete questa intuizione di Kabala? Il Dio torna sulla terra tra gli uomini perché è interessato e attirato dall’amore sponsale tra uomo e donna! Pensate adesso al vangelo di Giovanni. Il primo miracolo nella sua narrazione non è il risuscitamento di un morto, la guarigione di un lebbroso o la liberazione di un indemoniato. No! Assolutamente no!
Questo mese vi propongo la
lettura del capitolo quarto del Cantico dei cantici:

[1] Come sei bella, amica mia, come sei bella!
Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo.
Le tue chiome sono un gregge di capre, che scendono dalle pendici del Gàlaad.

[2] I tuoi denti come un gregge di pecore tosate,
che risalgono dal bagno; tutte procedono appaiate,
e nessuna è senza compagna.

[3] Come un nastro di porpora le tue labbra
e la tua bocca è soffusa di grazia; come spicchio di melagrana la tua gota attraverso il tuo velo.

[4] Come la torre di Davide il tuo collo, costruita a guisa di fortezza. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di prodi.

[5] I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano fra i gigli.

[6] Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò al monte della mirra e alla collina dell'incenso.

[7] Tutta bella tu sei, amica mia, in te nessuna macchia.

[8] Vieni con me dal Libano, o sposa, con me dal Libano, vieni! Osserva dalla cima dell'Amana, dalla cima del Senìr e dell'Ermon, dalle tane dei leoni, dai monti dei leopardi.

[9] Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, sposa,
tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo,
con una perla sola della tua collana!

[10] Quanto sono soavi le tue carezze, sorella mia, sposa, quanto più deliziose del vino le tue carezze.
L'odore dei tuoi profumi sorpassa tutti gli aromi.

[11] Le tue labbra stillano miele vergine, o sposa, c'è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come il profumo del Libano.

[12] Giardino chiuso tu sei, sorella mia, sposa,
giardino chiuso, fontana sigillata.

[13] I tuoi germogli sono un giardino di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro con nardo,

[14] nardo e zafferano, cannella e cinnamomo con ogni specie d'alberi da incenso; mirra e àloe con tutti i migliori aromi.

[15] Fontana che irrora i giardini, pozzo d'acque vive
e ruscelli sgorganti dal Libano.

[16] Lèvati, aquilone, e tu, austro, vieni, soffia nel mio giardino si effondano i suoi aromi. Venga il mio diletto nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti. Avete trovato qualche parola, qualche immagine che in modo particolare ha colpito la vostra attenzione?
O forse hai trovato qualche frase che puoi renderla tua e dirla alla persona che hai di fronte?

“Il capitolo quarto è una facile, bella, coloratissima descrizione della donna: il nero delle chiome (come le capre che sono scure), il bianco dei denti perfetti, il rosso della bocca… fino a particolari intimi e chiaramente sessuali…” (Cantico dei cantici,p. 54)

Per esprimere il fascino che gli sposi provano per se stessi, si servono di tanti immagini, simboli, presi dalla Natura, dalla flora e dalla fauna, dall’architettura. Abbiamo a che fare con un continuo richiamo alla natura. Criticamente parlando sarebbe opportuno vedere, analizzare, il nostro linguaggio amoroso. Il Capitolo inizia con questa esclamazione “come sei bella…”. L’amore non è neutrale. È piuttosto qualcosa che cerca prima di tutto dei vantaggi della persona amata. Come a suo tempo scriveva san Paolo, apostolo: la carità “tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta”. (1 Cor 13, 7) Come non ricordare qui le parole di papa Francesco della sua Amoris laetitia che guida la nostra riflessione: “Gli sposi che si amano e si appartengono, parlano bene l’uno dell’altro, cercano di mostrare il lato buono del coniuge al di là delle sue debolezze e dei suoi errori. In ogni caso, mantengono il silenzio per non danneggiarne l’immagine. Però non è soltanto un gesto esterno, ma deriva da un atteggiamento interiore. E non è neppure l’ingenuità di chi pretende di non vedere le difficoltà e i punti deboli dell’altro, bensì è l’ampiezza dello sguardo di chi colloca quelle debolezze e quegli sbagli nel loro contesto; ricorda che tali difetti sono solo una parte, non sono la totalità dell’essere dell’altro. Un fatto sgradevole nella relazione non è la totalità di quella relazione. Dunque si può accettare con semplicità che tutti siamo una complessa combinazione di luci e ombre. L’altro non è soltanto quello che a me dà fastidio. È molto più di questo. Per la stessa ragione, non pretendo che il suo amore sia perfetto per apprezzarlo. Mi ama come è e come può, con i suoi limiti, ma il fatto che il suo amore sia imperfetto non significa che sia falso o che non sia reale. È reale, ma limitato e terreno. Perciò, se pretendo troppo, in qualche modo me lo farà capire, dal momento che non potrà né accetterà di giocare il ruolo di un essere divino né di stare al servizio di tutte le mie necessità. L’amore convive con l’imperfezione, la scusa, e sa stare in silenzio davanti ai limiti della persona amata”.

In che modo parlo dei difetti della persona amata? L’amore non è cieco. Ognuno di noi possiede i suoi difetti e le sue mancanze. Sappiamo parlarne all’interno della nostra relazione? Sono capace di individuare due caratteristiche, negative, del mio coniuge, che secondo me danneggiano la nostra relazione, il nostro matrimonio? So di dirglielo senza rabbia, con una dolcezza e tenerezza?

Addirittura nel versetto 12 del capitolo quarto la sposa viene definita: “Giardino chiuso tu sei, sorella mia, sposa, giardino chiuso, fontana sigillata”. Questa immagine, questo simbolo del giardino è molto ricco, molto forte, polifonico. Il giardino è chiuso. Nel giardino possa entrare solo il proprietario, la persona che possiede la chiave. Qual è lo scopo di una tale chiusura? Difendere davanti al rischio

della distruzione del giardino. Ma questa chiusura del giardino è assoluta, completa oppure è solo un'illusione? Il giardino chiuso è come "una stanza senza soffitto", allora esposto ad operare dei venti, del sole, degli elementi atmosferici. Ci rendiamo conto di tutti questi fattori che influiscono la nostra relazione? Il nostro matrimonio? Fra questi fattori, prima di tutto bisogna elencare le famiglie della provenienza; la cultura nella quale ci muoviamo; le credenze popolari circa l'identità della donna e dell'uomo?

Sappiamo bene che la Bibbia inizia con un giardino, piantato da Dio, nell'Eden. Di meno, siamo consapevoli che nell'ultimo capitolo della Bibbia, nell'Apocalisse viene rievocato il giardino piantato nella Gerusalemme celeste: "Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni. (Ap 22, 1 – 2)

Se leggiamo questa immagine alla luce della nostra esperienza esistenziale (la modernità) in un giardino piantato al centro della città possiamo parlare di un rifugio di fronte all'avanzata della civiltà tecnologica. Si potrebbe scrivere un libro circa il significato di Central Park in New York oppure Villa Gregoriana a Tivoli. In forza di questa immagine del giardino[1] sulla piazza della città mi viene spontaneo pensare il matrimonio (mi rendo conto che potrebbe essere un'idealizzazione, il rischio che corriamo non sopportando la vita ordinaria, comune) come di un rifugio, nascondiglio.

Se invece leggiamo il simbolo del giardino alla luce del libro della Genesi prima di tutto scopriamo la questione della responsabilità. Adam ed Eva, questa coppia modello (ma non ideale) hanno ricevuto la cura del giardino. Se partiamo da questo presupposto, se identifichiamo il simbolo del giardino con l'amore sponsale, dobbiamo riconoscere che il libro di Genesi mette accento sulla responsabilità e cooperazione. Adamo ed Eva devono coltivare il giardino. La coppia deve coltivare l'amore che l'unisce!

Come faccio far crescere il nostro amore (io – nostro? Questo impegno è condiviso dall'altra parte oppure mi sento abbandonato/a nel mio sforzo?

L'esperienza comune è tale che tanti di noi si sentono soli, abbandonati in questo sforzo, impegno nel coltivare l'amore sponsale.

La risposta (seguendo ancora l'immagine, il simbolo del giardino) contro questa nostra delusione, rassegnazione ci viene suggerita proprio da questo brano di Apocalisse: "Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città e

[1] Quando parliamo del giardino in Bibbia, non possiamo non accennare un episodio raccontato da Giovanni nel suo vangelo. Ecco, nel capitolo ventesimo leggiamo la storia di un incontro verificatosi nel giardino. Addirittura l'amato viene inteso come giardiniere. Nella scena il ruolo principale giocano i sensi.

da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni. (Ap 22, 1 – 2) "L'ultima immagine riguarda l'albero di vita che è correlata con quella del fiume, esprime soprattutto l'idea dell'abbondanza, l'immagine dell'albero quella del nutrimento" (U. Vanni, Apocalisse, p. 686).

Ovviamente il discorso è teologico (da theos = Dio). Ci vuole un atto di fede che ci muoviamo in uno spazio tessuto non solo dalla fragilità umana, ma anche dalla grazia di Dio. Non siamo mai soli in questo sforzo di coltivare il nostro amore sponsale.
Questa metafora del giardino viene sviluppata nei capitoli da 4 a 6 del Cantico dei Cantici. "L'eccellenza della metafora del giardino si riconosce in quanto è al tempo stesso una rivelazione dell'essere della donna amata ("Tu sei un giardino…") e una "mappa" per l'azione dell'amato suggerendogli i comportamenti appropriati ("venire", "Scendere", "mangiare") (Jean-Pierre Sonnet SI, Ogni coppia è un giardino, in La civiltà cattolica 4067,p. 448)

Bisogna ricordare sempre che il Cantico dei Cantici è unpoema amoroso, Racconta il fascino (anche, o forse, prima di tutto, nella prosppettiva erotica, sessuale) che nasce fra la donna e l'uomo. Ma dobbiamo notare che in questa relazione non si parla dei bambini, dei figli. Questa relazione è importante in se stessa, senza gli elementi aggiuntivi (che bambini mi perdonino!). Sicuramente una tale lettura contradice la nostra tradizionale, classica visione del matrimonio, orientata verso la procreazione, verso la prole. E quando mancano i figli sembra che il matrimonio è mancato. Come se l'amore sponsale non avesse alcun valore e pe la sua pienezza dovrebbe essere completato dalla prole

Amoris Laetitia Capitolo quarto, paragrafo 100

100. Per disporsi ad un vero incontro con l'altro, si richiede uno sguardo amabile posato su di lui. Questo non è possibile quando regna un pessimismo che mette in rilievo i difetti e gli errori altrui, forse per compensare i propri complessi. Uno sguardo amabile ci permette di non soffermarci molto sui limiti dell'altro, e così possiamo tollerarlo e unirci in un progetto comune, anche se siamo differenti. L'amore amabile genera vincoli, coltiva legami, crea nuove reti d'integrazione, costruisce una solida trama sociale. In tal modo protegge sé stesso, perché senza senso di appartenenza non si può sostenere una dedizione agli altri, ognuno finisce per cercare unicamente la propria convenienza e la convivenza diventa impossibile. Una persona antisociale crede che gli altri esistano per soddisfare le sue necessità, e che quando lo fanno compiono solo il loro dovere. Dunque non c'è spazio per l'amabilità dell'amore e del suo linguaggio. Chi ama è capace di dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano. Vediamo, per esempio, alcune parole che Gesù diceva alle persone: «Coraggio figlio!» (*Mt* 9,2). «Grande è la tua fede!» (*Mt* 15,28). «Alzati!» (*Mc* 5,41). «Va' in pace» (*Lc* 7,50). «Non abbiate paura» (*Mt* 14,27). Non sono parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano. Nella famiglia bisogna imparare questo linguaggio amabile di Gesù.

L' amabilità

Riflettere su questo tema non è un'operazione banale, infatti anche se rendersi amabili può e deve essere uno stile di vita per un cristiano, soprattutto in famiglia, spesso si trascura questo aspetto e ci si dimentica di porgersi con rispetto.
Essere amabili non riguarda solo il porgere se stessi, ma anche accogliere l'altro, riconoscendogli tutti gli aspetti che lo qualificano. Deve essere un'azione reciproca in cui la coppia si può specchiare.
Se si impara a vivere i rapporti umani, primo fra tutti quello con il proprio uomo o la propria donna, vestiti di amabilità, si offre un esempio incoraggiante di vita coniugale. Chi vive in una famiglia in cui si respira amabilità, è portato a vivere con questo medesimo stile la propria quotidianità. Tutti bevono e si nutrono dell'amabilità della coppia, che così offre un esempio virtuoso di vita, capace di infondere fiducia nel domani.
Tutti pensiamo di avere diritto ad essere amati, soprattutto da chi si è scelto come compagno di vita e ci dimentichiamo di avere il dovere di renderci amabili. Finiamo così per non essere la coppia che Dio vuole.
Quante cose si nascondono sotto il nome "amabilità"?
Riflettendo a fondo, penso sia da intendersi soprattutto come capacità di mostrarsi autentici all' altro, porgendo con rispetto i nostri pensieri, il nostro modo di essere, così da far innamorare l'altro ogni giorno di noi! In questa operazione, le parole possono essere un grande strumento d'amore, se incitano al coraggio nell'agire cristiano nel quotidiano, se mostrano di saper apprezzare le qualità dell'altro, se sanno dare gioia nel vivere comune e lasciano esprimere l'autenticità di ciascuno. La parola chiave per attuare l'amabilità che è in noi è "coraggio", il coraggio di sapersi accogliere ogni giorno.